

Libertà religiosa e laicità in Francia

Jean Baubérot

Da più di un secolo la libertà religiosa è garantita in Francia nel quadro della laicità. L'autore della prima definizione della laicità, il filosofo Ferdinand Buisson (collaboratore di Jules Ferry nell'opera di laicizzazione della scuola pubblica), indicava nel 1883 che lo stato laico, «neutro nei confronti di ogni culto» e indipendente da ogni clero, ha come proprio fine «l'uguaglianza di tutti i francesi davanti alla legge e la libertà di tutti i culti» (cfr. Gauthier-Nicolet, 1987, p. 204). Ancora oggi è possibile definire la laicità come l'articolazione di quattro principi: due relativi ai mezzi messi in campo: la separazione della religione dallo Stato e la neutralità arbitrale dello Stato nei confronti delle religioni; due concernenti le finalità che vengono perseguite: la libertà di coscienza, che include la libertà di religione, e l'uguaglianza dei cittadini qualunque sia la loro appartenenza o non appartenenza religiosa (Baubérot-Millot, 2011).

Ecco che cosa ne è della “società ideale”, nel senso di Durkheim (1912), vale a dire dei principi ideali che reggono la vita sociale. In rapporto alla problematica della libertà religiosa, si può notare che questa libertà è inclusa in una libertà più vasta, che si può qualificare come libertà laica, attenta non soltanto alla libertà *di* religione, ma anche alla libertà *dalla* religione, aspetto che rischia di essere minimizzato da un approccio unicamente impostato a partire dalla libertà religiosa.

La laicità costituirebbe allora un equilibrio armonioso tra la libertà dei differenti credenti e la libertà di chi non è credente? In teoria sì. Naturalmente la realtà empirica è più complessa. Winfried Brugger, professore ad Heidelberg, distingue sei tipi differenti di relazioni tra Chiesa e Stato, che vanno dall'“ostilità” o almeno dalla “disapprovazione” dello Stato verso la religione (*hostility towards or at least disapproval of religions*) (tipo 1) ad una loro unità materiale (tipo 6). Tra questi due poli, si può trovare la stretta separazione (tipo 2), la “distinzione” tra Stato e religione con una cooperazione in alcuni domini (tipo 4), l'unità formale tra Chiesa e Stato (tipo 5). Spesso si ritiene che la Francia viva in una regime di “separazione stretta”, ma Brugger la classifica in due tipi differenti: per un verso in una variante moderata del tipo 1, e quindi della “disapprovazione dello Stato verso la religione”; in secondo luogo nel tipo 3 dove la separazione si accompagna con una visione accomodante (*accommodating view*) dei rapporti tra lo Stato e la religione.

Brugger avrebbe potuto differenziare il suo primo tipo in due tipi differenti, quello dell'“ostilità verso la religione” e quello della “disapprovazione” verso la religione, poiché, contrariamente a tutti gli altri tipi, egli distingue qui due casi di figura. Fatta questa riserva, trovo il suo punto di vista pertinente. In effetti le

relazioni Stato/Chiesa nella Francia moderna, vale a dire dopo la rivoluzione francese, oscillano tra una laicità anticlericale e un'altra laicità che ho qualificato come inclusiva (Baubérot 2006), una sorta di patto laico (Baubérot 2010, Baubérot-Millot 2011). Naturalmente questi due tipi di laicità non adottano la stessa posizione rispetto alla libertà religiosa. Oggi questi due tipi di laicità coesistono in una tensione implicita e questo rende il dibattito francese attuale sulla laicità un po' difficile da decifrare.

1. La costruzione storica della laicità

La storia della Francia è stata segnata per molto tempo dal sistema politico-religioso che chiamiamo "gallicanesimo" e che si è sviluppato a partire dal XIV secolo. Classicamente, esso comporta tre aspetti:

- Anzitutto, e fondamentalmente, si tratta di una dottrina che dà diritto al potere politico (il re, il parlamento dell'Antico Regime, ecc.) di intervenire negli affari della Chiesa cattolica francese.
- Inoltre, questo diritto implica il limitare il più possibile l'ingerenza della Santa Sede nella vita del cattolicesimo francese.
- Infine, tale diritto d'intervento è completato da un dovere di protezione: il potere politico deve reprimere l'eresia, la contestazione *ad intra* o *ad extra* del potere ecclesiastico. Esso costituisce il braccio armato della Chiesa.

Quest'ultimo dovere di repressione, sospeso in seguito all'Editto di Nantes (1598), che garantiva alcuni diritti ai protestanti francesi, riprese forma con la progressiva destrutturazione di tale Editto, a partire dagli anni '60 del XVII secolo, e con la sua revoca definitiva nel 1685. Con alcune parentesi, la persecuzione dei protestanti si perpetuò fino agli anni '60-'70 del XVIII secolo, nonostante la trasformazione culturale rappresentata dai Lumi. Come è noto, nel 1763 Voltaire scrisse il suo *Trattato sulla tolleranza* per denunciare l'*Affaire Calas*, dal nome del cittadino protestante condannato a morte per un errore giudiziario. E la stessa sorte era toccata al cavaliere de la Barre, condannato a morte per aver rifiutato di inginocchiarsi davanti al Santissimo sacramento.

La rivoluzione francese accentuò i primi due aspetti del gallicanesimo, attraverso la *Costituzione civile del clero* (1790) e la proclamazione della libertà religiosa, in Francia chiamata classicamente *libertà di culto* (1791). Questa politica religiosa fallì. Rapidamente, tutte le espressioni religiose furono represses (1793) in quanto contrarie alla Ragione e alla Libertà (era un modo di considerarle *eretiche*) e si diffusero culti rivoluzionari ufficiali. Nel 1795, un tentativo di separazione tra Chiesa e Stato, compatibile con il mantenimento dei culti rivoluzionari, sospese solo temporaneamente la repressione.

Questo fallimento produsse ciò che chiamiamo *conflitto tra le due France*, che Napoleone Bonaparte tentò di superare. La sua complessa politica religiosa mescolava:

- un accordo con il papa (Concordato del 1801);

- il mantenimento di una certa influenza gallicana del potere politico sulla religione (Articoli “organici” del 1802);
- la costruzione di un sistema pluralistico chiuso di *culti riconosciuti* (1802-1808), in cui, oltre al cattolicesimo, anche il protestantesimo luterano e riformato e il culto ebraico erano sottoposti al tempo stesso alla protezione e al controllo dello Stato;
- infine un certo disimpegno dello Stato nei confronti della religione: il Codice civile francese (1804) separò la legge civile dalle norme cattoliche. Le religioni assicuravano una socializzazione morale, ma la legge era già essenzialmente laicizzata.

Ed è ciò che definisco la “prima soglia di laicizzazione” (Baubérot, 2008, 2010).

Questa politica religiosa necessitava di un potere forte, mentre in sessant’anni, dal 1815 al 1875, la Francia ha conosciuto cinque regimi politici differenti. In questo contesto, il conflitto delle due France, se non fu più violento come sotto la Rivoluzione, continuò tuttavia a livello ideologico, e contrappose una Francia anticlericale che si reclamava ai valori del 1789, e una Francia clericale, che riteneva che il cattolicesimo costituisse l’anima della nazione. Le due forze che si contrapponevano, si fondavano tendenzialmente su due visioni politiche divergenti, repubblicana e monarchica.

L’instaurazione del suffragio universale (di fatto maschile) nel 1848 radicalizzò la questione. Questo conflitto politico-religioso raggiunse una particolare intensità negli anni ‘70 dell’800. Da allora, la vittoria progressiva dei repubblicani nella seconda metà di quel decennio, e la loro salita al potere nel passaggio dagli anni ‘70 agli anni ‘80, consacrò il trionfo della Francia anticlericale sulla Francia clericale. Affinché questo risultato fosse stabile e la Repubblica si instaurasse definitivamente in Francia, occorreva però diminuire fortemente l’influenza politico-sociale del cattolicesimo.

2. Le due laicità della Terza Repubblica

La laicità repubblicana che si impone a questo punto, comporta taluni aspetti repressivi, come ad esempio le misure prese contro l’insegnamento dei Gesuiti e di qualche altra congregazione, fortemente antirivoluzionarie. Questi aspetti furono i più impressionanti. Ma si può dire che la libertà religiosa fu realmente raggiunta? Io non lo penso, per tre ragioni:

- Innanzitutto, se i repubblicani erano tutti d’accordo di contrastare il potere religioso del cattolicesimo sulla società nel suo insieme, ci fu, da quel momento in avanti, una tensione all’interno delle loro fila che, nell’insieme, condusse alla vittoria di coloro che erano politicamente liberali. Così Jules Ferry, il laicizzatore della scuola pubblica, era fortemente anti-giacobino: egli difese una reale neutralità religiosa della scuola pubblica e facilitò la sopravvivenza del catechismo istituendo un giorno di

vacanza oltre alla domenica, nella settimana scolastica, e si dimostrò fedele alla libertà di insegnamento (Bauberot 1997);

- In seguito, furono adottate molte misure anticlericali che non furono per questo anti-religiose. Esse al contrario favorirono la libertà di tutti coloro che non condividevano la visione ufficiale della Chiesa cattolica. Così la distribuzione della Bibbia da parte delle società protestanti non rischiò più di essere condannata. I culti non riconosciuti, ai quali era ancora stato impedito di officiare durante il Secondo Impero all'inizio degli anni '70 dell'800, poterono tranquillamente celebrare le loro cerimonie religiose. La reintroduzione del divorzio (1884) rappresentò una nuova libertà concessa ai protestanti, agli ebrei, ai liberi pensatori, ma anche a molti cattolici che non condividevano per forza la concezione che le loro gerarchie avevano su questo punto. Allo stesso modo, le leggi sui cimiteri permisero ai liberi pensatori di poter morire senza essere sostanzialmente obbligati a ricevere l'estrema unzione, e consentirono a persone convertitesì al protestantesimo, scomunicate o considerate come "immorali", di non essere sepolte nella parte del cimitero chiamata "terra maledetta". In molti casi, la diminuzione del potere della Chiesa cattolica permise quindi un allargamento delle libertà.

- Infine la Chiesa cattolica stessa approfittò largamente di questo allargamento delle libertà. La libertà di stampa favorì lo sviluppo di una stampa cattolica fiorente; la libertà sindacale permise la creazione di sindacati cristiani, la libertà di riunione stimolò la vitalità associativa del cattolicesimo della fine del XIX secolo. In realtà, più che di una reale diminuzione dell'influenza del cattolicesimo, si assistette ad uno spostamento del suo spazio sociale dove, anche se il sistema concordatario non era ancora rotto, il legame tra Stato e Chiesa Cattolica si affievoliva; di contro il cattolicesimo costituiva ora una parte importante della società civile, che si sviluppava grazie alle nuove forme di libertà.

Si può dire che gli anni '80 dell'800 mescolano i due tipi di rapporto Stato/religione indicato da Brugger come tratti caratteristici della Francia. Quale di questi tipi stava per prevalere? Il cammino fu sinuoso. Una politica di conciliazione tra Stato e Chiesa cattolica venne posta in essere all'inizio degli anni '90 (riallineamento dei cattolici alla Repubblica; politica detta dell'*Esprit nouveau* da parte dei repubblicani). Un evento, tuttavia palesò il perdurare di un pericolo politico da parte del cattolicesimo in questa nuova congiuntura: il cosiddetto "affaire Dreyfus" (l'ingiusta condanna per spionaggio di un capitano ebreo, accusato in quanto era ebreo). In questo caso gli ambienti cattolici militanti e quelli nazionalisti tendevano nuovamente a confondersi. La stampa cattolica – e specialmente la stampa delle congregazioni religiose – si mostrò assai nazionalista, contraria a Dreyfus, antisemita e infine apparve come una vera e propria minaccia per il regime repubblicano. Ne seguì un periodo, breve ma virulento, di radicale anticlericalismo, che condusse al predominio del primo tipo di laicità. Nel 1901 fu votata una legge sulle associazioni assai liberale e, anche in questo caso, le associazioni cattoliche ne beneficiarono. Ma essa si rivelò invece molto restrittiva nei confronti delle congregazioni religiose cattoliche, che costituirono un'eccezione al diritto comune associativo e furono

obbligate a richiedere una autorizzazione del Parlamento per poter esistere (Lalouette-Machelon 2002). Questo generò una forma di lotta contro le congregazioni, specialmente quelle dedite all'insegnamento, che condusse alla soppressione di numerosi conventi e ad una legge, nel 1904, che interdiceva l'insegnamento ai congregazionisti, che lasciarono la Francia in numero di 30.000.

Si parlò allora dell'applicazione di una laicità integrale, che in rapporto agli anni '80, si spinse notevolmente più avanti in direzione dell'anticlericalismo: ogni misura presa in tal senso, nuoceva alle libertà e accresceva l'opposizione alla Repubblica. Alcuni repubblicani sostenevano che occorresse accentuare lo scontro.

Venne così proposta la soppressione della libertà di insegnamento e l'instaurazione di un monopolio statale su quest'ultimo. Questa spirale tuttavia creò preoccupazioni e produsse un conflitto interno al campo laico-repubblicano. Una svolta importante si ebbe nell'inverno 1904-1905. La legge di separazione delle Chiese e dello Stato del 9 dicembre 1905 appartiene al terzo tipo di relazione Stato/religione della tipologia di Brugger; una separazione con "cautela", direi dal mio punto di vista, cioè una separazione accomodante. Completando le misure prese negli anni '80, questa legge instaura una "seconda soglia di laicizzazione" (Bauberot 2008, 2010).

3. La legge del 1905 come "regola d'oro" della laicità francese, ancora oggi

La legge di separazione del 1905 è ancora il fondamento giuridico principale della laicità francese, una realtà che gli eventi degli ultimi anni potrebbero far dimenticare. Questa legge esprime "il funerale repubblicano del gallicanesimo" (Poulat, 2010, p. 259). In effetti, essa rompe con questi tre aspetti:

- l'articolo 1 della legge afferma che: "La repubblica assicura la libertà di coscienza" e "garantisce il libero esercizio dei culti" con le sole restrizioni dell'ordine pubblico, indicate dalla legge stessa. La religione entra così essenzialmente nel diritto comune di una società democratica;

- l'articolo 2 afferma che: "La repubblica non riconosce, né stipendia, e sovvenziona alcun culto". È questa la fine di ciò che restava del dovere di protezione dello Stato verso la religione, concretizzatosi dopo il 1802 attraverso l'esistenza di culti riconosciuti (da cui questa espressione tecnica: "la Repubblica non riconosce alcun culto"). Questa protezione si manifestava in due modi: attentare ai culti riconosciuti poteva costituire un delitto e il clero di questi culti era stipendiato dallo Stato. Ma se lo Stato non ha più dei doveri nei confronti della religione, esso si impone, di contro dei doveri verso la libertà religiosa: lo stesso articolo 2 precisa che il potere pubblico può dispensare "spese relative a dei servizi di elemosina [...], destinati ad assicurare il libero esercizio dei culto in locali pubblici quali i licei, i collegi, le scuole, gli ospizi, gli asili e le prigioni". A questi venne aggiunto ben presto l'esercito. Tra l'altro gli articoli 12 e 17, che regolano l'attribuzione degli edifici religiosi, proprietà pubblica dopo la Rivoluzione, o costruiti nel XIX secolo con finanziamento pubblico (la maggior parte delle chiese cattoliche, circa la metà dei

templi protestanti e un terzo delle sinagoghe ebraiche), vanno nella stessa direzione. Questi edifici di culto sono, in effetti concessi gratuitamente alle associazioni di culto (vale a dire alle associazioni incaricate di assicurare l'esercizio del culto) che sarebbero state create in conformità con la legge. Un emendamento che proponeva il pagamento di un affitto fu respinto con 475 voti contro 98.

L'articolo 4 indica che queste associazioni si formeranno "conformandosi alle regole di organizzazione generale dell'esercizio di culto di cui si propongono di assicurare l'esercizio". La formulazione è un po' tecnica, ma la questione in gioco è tuttavia essenziale, e questo articolo provocò un ampio dibattito tra i repubblicani laici. Con l'art. 4, la fine dell'intervento del potere politico sfociò nella rinuncia a un cattolicesimo che potesse godere di una relativa autonomia nei confronti della Santa Sede, corrispondente peraltro anche ai desiderata di alcuni cattolici francesi. Detto altrimenti, se la maggioranza di una parrocchia cattolica e/o un parroco desideravano distaccarsi dalla propria gerarchia, la loro associazione culturale non poteva beneficiare dei locali ed essi sarebbero tornati ad un parroco rimasto "fedele a Roma". La legge di separazione segna così la fine delle speranze di realizzare un cattolicesimo gallicano e repubblicano, autonomo dal papato.

Altri aspetti di questa legge mostrano che essa è politicamente liberale e accomodante dal punto di vista religioso. Così un emendamento teso a sostituire il riferimento religioso di certi giorni festivi attraverso un riferimento "astronomico" fu respinto con 466 voti contro 60; allo stesso modo un emendamento che rendeva obbligatorio la cittadinanza francese per poter diventare ministri di culto, non raccolse che 63 voti; 460 deputati vi si opposero. Il diniego alle Chiese del possesso della personalità giuridica (di cui non disponevano fino a quel momento) e di poter così adire in giudizio, compreso contro lo Stato, fu respinto da 425 voti contro 155.

Più interessante ancora fu l'atteggiamento dei parlamentari nei confronti delle manifestazioni della religione nello spazio pubblico. Due dibattiti si scatenarono rispetto a questa questione. Il primo fece seguito all'emendamento teso a proibire l'uso dell'abito talare in questi spazi. La talare, che non era indossata in certi paesi, era considerata più un abito politico che religioso, un segno di sottomissione, un atto ostensibile di proselitismo e una divisa di cui molti preti speravano di essere liberati (Bauberot, 2006, pp. 179ss). L'emendamento fu respinto con 391 voti contro 184.

Il secondo dibattito fu relativo alle processioni. La legge recitava: «Le cerimonie, processioni e altre manifestazioni esteriori di culto non possono aver luogo sulla pubblica via», tranne se espressamente autorizzate. Lo stesso avveniva all'epoca per le manifestazioni politiche. Dopo aver dichiarato che «il rispetto della libertà di coscienza conduce al mutuo rispetto delle credenze, ma non alla proibizione delle manifestazioni esteriori del culto sulla pubblica via», un deputato presentò un emendamento il quale, secondo il Ministro dei culti, andava al di là della libertà di manifestazione religiosa nello spazio pubblico concesso dal precedente sistema Concordato/culti riconosciuti. Questo emendamento fu nondimeno adottato con 294 voti contro 255.

Bisogna segnalare ugualmente la preoccupazione dei parlamentari di mettere allo stesso piano gli attentati alla libertà di religione e quelli alla libertà di non-religione. Sono previste, dall'art. 31, le stesse pene per "coloro che, sia ricorrendo a vie di fatto, violenze e minacce contro un individuo, sia suscitando in lui il timore di perdere l'impiego o di esporre a un qualche danno la sua integrità personale, la sua famiglia, o la sua fortuna, l'avranno costretto ad esercitare o ad astenersi dall'esercitare un culto, a far parte o cessare di far parte di una associazione di culto, a contribuire o all'astenersi dal contribuire alle spese di un culto". E l'art. 32 aggiunge: "saranno puniti con le stesse pene coloro che avranno impedito, ritardato o interrotto lo svolgimento di un culto provocando dei torbidi o dei disordini nel locale che serve a questi esercizi". Questo genere di delitti e di disordini esistevano in quel tempo, e costituisce senza dubbio una delle vittorie maggiori della laicità il fatto che non ci sia stato praticamente bisogno di applicare tali articoli, tanto questo tipo di comportamento è in seguito diventato incongruo.

L'art. 43 afferma invece che: "Regolamenti amministrativi pubblici determineranno le condizioni nelle quali la presente legge sarà applicabile all'Algeria e alle colonie". Di fatto, l'applicazione dalla legge nell'Impero coloniale francese sarà a geometria assai variabile. In Algeria, sarà mantenuta una politica gallicana, malgrado le ripetute richieste da parte di alcuni Algerini affinché l'Islam potesse beneficiare delle libertà prodotte dalla legge del 1905 (Bozzo, 2006).

Bisogna segnalare, infine, che quando l'Alsazia e la Mosella, che erano diventate tedesche nel 1871, dopo la sconfitta della Francia contro la Prussia, ridivennero francesi nel 1919, la legge Ferry che laicizzava la scuola pubblica e la legge del 1905 non vennero loro applicate. Questa mancata applicazione doveva però essere temporanea. Essa tuttavia dura ancora oggi. Di fatto i culti riconosciuti, nei tre dipartimenti dell'Est della Francia beneficiano, nei tratti essenziali, delle libertà legate alla legge del 1905, pur avendo il proprio clero stipendiato dallo Stato.

4. L'Islam e i benefici della legge del 1905

Che ne è dell'Islam, presente soprattutto nelle colonie, a seguito dell'instaurazione della laicità francese, ma diventato oggi la più importante minoranza religiosa nella Francia metropolitana? Negli anni '20 del secolo scorso, una grande moschea fu costruita a Parigi e la sua costruzione beneficiò di sovvenzioni pubbliche. Questo non era forse in contraddizione con la legge del 1905? Si ragionò allora per analogia. Edouard Herriot, personalità politica laica, considerato molto "rigido" dichiarò: «Non c'è alcun impedimento a dare ai musulmani una moschea dal momento che legittimamente diamo ai cattolici chiese, ai protestanti templi e agli ebrei sinagoghe» (Cfr. E. Poulat, 2003, p. 185). L'Islam metropolitano era allora considerato come un'ottima carta per la Repubblica, non come una minaccia foriera di paure.

Le cose cambiano quando la Francia, dopo la perdita/rovina del suo Impero, deve riconoscere di essere diventata una potenza di media dimensione, una nazione

sempre più pluriculturale in un mondo globalizzato. Questa è la “terza soglia di laicità” (Baubérot 2008, 2010, Baubérot-Milot, 2011). Tale duplice cambiamento si realizza in qualche decennio e non è affatto sorprendente il fatto che generi dei conflitti. Negli anni ‘80 del secolo scorso, quando la cosiddetta politica di “ricongiungimento familiare” ha notevolmente accresciuto il numero dei musulmani in Francia, l’opinione pubblica si è mostrata in maggioranza ostile all’edificazione di moschee, e i sindaci trovarono scappatoie per rifiutare le licenze edilizie per la loro costruzione. È l’epoca dell’“Islam delle cantine”. Senza pretendere che tutto sia risolto, lo spirito della legge del 1905 prevale progressivamente, avendo come parola d’ordine: “I musulmani hanno diritto a luoghi di culto *decent*”.

La situazione evolve. Nel 1976 si contavano 150 moschee e luoghi di preghiera, 900 nel 1985, 1555 nel 2001, e 2368 oggi, di cui 2052 nella Francia metropolitana. Si tratta tuttavia nel maggior numero dei casi di sale di preghiera: a tal fine sono stati acquistate e ristrutturate da parte dalle comunità locali vecchie fabbriche, vecchi magazzini e caffè-ristoranti. Non si contano attualmente più di 90 moschee, un numero che tende a raddoppiare velocemente perché più di un centinaio sono attualmente in costruzione. Spesso queste costruzioni sono realizzate con l’aiuto delle municipalità coinvolte. È difficile valutare quale potrebbe essere un numero sufficiente di luoghi di culto musulmano. In mancanza di statistiche ufficiali, la stima del numero di musulmani presenti nella Francia metropolitana varia da 2,1 milioni (Ined) a 5-6 milioni di musulmani, di cui il 20/25% sarebbero praticanti. Inoltre, anche se la maggior parte di questi musulmani sono sunniti, essi scelgono assai spesso i loro luoghi di culto sulla base di criteri etnici e nazionali, un fatto che complica il problema sul tappeto. Infine, i cambiamenti nell’evoluzione demografica e l’impossibilità di conoscere l’evoluzione della pratica religiosa, rendono ogni previsione futura piuttosto azzardata.

L’aiuto pubblico accordato, in modi diversi, alla costruzione delle moschee ha suscitato un dibattito, talvolta assai appassionato: non viola tale aiuto l’articolo 2 della legge del 1905? Una recente decisione del Consiglio di Stato (19 luglio 2011) induce a propendere per una risposta negativa. Il Consiglio di Stato giudica come conforme alla legge il fatto che l’affitto enfiteutico di un campo, che serva alla costruzione di una moschea, sia concesso a un’associazione di culto musulmana. Ricorda che, dopo il 1905, la costruzione di 450 chiese cattoliche è stata realizzata secondo questo iter. Parimenti, il Consiglio ammette la possibilità la costruzione da parte di una municipalità di un insieme di sale polivalenti, una delle quali serva alle cerimonie del culto musulmano a condizione che l’utilizzazione in tal senso non sia né esclusiva, né perpetua.

Questa applicazione moderata della legge del 1905 è conforme alla giurisprudenza. Il rifiuto del sostegno pubblico alle religioni enunciato dall’articolo 2 mira soprattutto a rompere con ogni aspetto ufficiale della religione. La deroga inclusa in questo Articolo sulle cappellanie, così come il rifiuto a grande maggioranza dei parlamentari del tempo di far pagare un canone di locazione per gli edifici religiosi destinati all’esercizio del culto, mostrano un elevato grado di

flessibilità nell'interpretazione il principio di non sovvenzionamento, soprattutto quando è posto in gioco l'esercizio della libertà religiosa.

Viene inoltre fissata una distinzione "classica" tra il *culturale* (non sovvenzionato) e il *culturale* (che può esserlo) (Perrin, 2008). La decisione del Consiglio di Stato autorizza del resto anche sovvenzioni pubbliche per la costruzione di un ascensore in una chiesa cattolica ed il restauro di un organo in un'altra, invocando un "interesse pubblico locale". Parimenti, il Consiglio autorizza il finanziamento parziale di un macello per la carne hallal, per ragioni di "igiene e salute pubblica".

All'inizio del XXI secolo sono stati creati il Consiglio francese del culto musulmano (CFCM) e i Consigli regionali del culto musulmano (CRCM). La partecipazione dello Stato al processo della loro creazione non è esente da una forma di gallicanesimo, né deve essere sottovalutata la tentazione per lo Stato di intervenire negli affari interni della religione musulmana ("gestione neocoloniale dell'islam", secondo alcuni). L'esistenza di questi organismi ha, tuttavia, permesso l'istituzione di una cappellania musulmana (nell'esercito, nelle prigioni, negli ospedali) che può ricevere dei fondi pubblici. Questa cappellania è, certo, ancora insufficiente, ma permette all'Islam in Francia di beneficiare della legge del 1905.

5. ...e nel tormento dell'attualità

L'attualità, tuttavia, comporta altri echi: la paura dell'incremento dei flussi migratori e di un Islam politico transnazionale esiste in Francia, come in altri paesi d'Europa, e non è priva di conseguenze. Così, nel 1989, la condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie, autore dei versetti satanici, a causa della *fatwa* dell'imam Khomeini scandalizza gli ambienti giornalistici e della scuola. Questo spiega parzialmente, qualche mese più tardi, la risonanza nazionale avuta da ciò che è stato chiamato il primo *affaire* del velo. Un Parere del Consiglio di Stato (novembre 1989) privilegia il caso per caso: indossare segni religiosi nella scuola pubblica non è in sé contrario alla laicità. Lo diventa se si indossa in modo ostentato, il che costituisce a quel punto un fattore di proselitismo, d'assenteismo e di disordine.

A torto o a ragione, il significato politico del velo, si espande nell'opinione pubblica a causa di una crudele guerra civile in Algeria, guerra che, negli anni '90 del secolo scorso, oppone l'esercito e gli islamisti. Questo scontro ha effetti anche in Francia dove gli stessi islamisti beneficiavano di un certo sostegno. In seguito, due anni dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, la commissione Stasi (2004) redige un rapporto sulla laicità e produce 26 proposizioni. Di queste sarà soprattutto importante quella che conduce alla legge del 15 marzo 2004. Questa legge detta "legge di laicità" (cosa che ha ridotto, nella visione di alcuni, la laicità a questa sola questione), impedisce di indossare segni religiosi ostensibili nella scuola pubblica da parte degli allievi, considerati come minori che devono essere protetti. Attraverso un scivolamento essenzialista, si è passati dal comportamento al segno in sé. Questa decisione colpisce essenzialmente le ragazze che portano il velo, anche se anche

qualche sikh si trova escluso così dalla scuola pubblica. Essa produce allo stesso tempo l'aumento del numero di giovani ebrei nelle scuole private ebraiche con contratto, obbligando coloro che vogliono portare la *kippa* a frequentare queste scuole. Essa produce anche la creazione di alcune scuole private musulmane.

Negli anni successivi, e ancora oggi, il ruolo dell'Islam in Francia, più nello specifico, la questione del velo e, più in generale, l'abbigliamento (considerato come eccessivo) di certe donne musulmane, costituisce un argomento sensibile. Nel 2009-2010, una Commissione parlamentare sul velo integrale (2010) si interroga sul divieto di indossare nello spazio pubblico il *burqa* e il *nibab*. Alcuni dei suoi membri volevano giungere ad una seconda "legge di laicità". Tuttavia i giuristi ascoltati in audizioni al riguardo, dichiararono che non ciò era raccomandabile, perché la laicità non poteva significare una neutralizzazione dello spazio pubblico per quanto riguarda l'abbigliamento religioso. Essa implica, al contrario, il rispetto della "libertà di coscienza". La Commissione non sarà quindi favorevole alla necessità di una legge. Questa verrà imposta, in nome dell'"ordine pubblico" (e non della laicità) dalla direzione dell'UMP, il partito al potere.

Questa direzione annuncia, all'inizio del 2011, un dibattito sull'Islam, ribattezzato rapidamente *dibattito sulla laicità*. Questo cambiamento di nome non impedisce una serie di critiche vivaci: il 30 marzo, una dichiarazione dei dirigenti di sei tra le principali religioni esistenti in Francia (buddismo, cattolicesimo, islam, ebraismo, ortodossia, protestantesimo) ritiene "capitale, durante questo periodo pre-elettorale evitare "confusione e rischi di stigmatizzazione". Essa aggiunge: "La laicità è uno dei pilastri del nostro patto repubblicano, [...] per cui vegliamo affinché non sia dilapidata questa preziosa acquisizione", il che significa chiaramente che, per gli autori del testo, il dibattito in progetto serve ad altre finalità. Il giorno seguente 26 organizzazione laiche (di cui 7 obbedienze massoniche) affermano: "non bisogna aprire falsi dibattiti sulla laicità, ma far applicare la legge del 1905, tutta la legge del 1905, nient'altro che la legge del 1905". La sinistra ad alcune associazioni laiche sottolineano ugualmente che l'UMP dissocia "laicità" e "libertà religiosa", il che permette di rassicurare i cattolici, non colpiti da misure che irrigidirebbero la laicità. Il dibattito dell'UMP, ribattezzato convenzione, si tiene *a minima*, il 5 aprile, in assenza del ministro e dura meno di quattro ore. È un fiasco perché è giudicato dalle autorità delle diverse famiglie di pensiero come una forma di *stigmatizzazione* dell'Islam. Ma non bisogna sbagliarsi: in privato politici di ogni schieramento sono favorevoli ad alcune delle misure preconizzate, in specifico quelle che estenderebbero l'obbligo di neutralità dei funzionari (e quindi il divieto dei segni religiosi ostensibili) alle "strutture private con funzioni pubbliche o di interesse generale". Implicitamente esiste un dibattito sulla comprensione della laicità e questo dibattito attraversa gli schieramenti abituali. La tendenza a voler neutralizzare in una certa misura lo spazio pubblico rispetto a manifestazioni visibili della religione esiste, anche se incontra delle resistenze.

L'evoluzione della situazione internazionale e le conseguenze delle rivoluzioni arabe giocheranno un ruolo importante nella comprensione sociale della

laicità negli anni a venire, in particolare nel momento dell'elezione presidenziale del 2012. Attualmente si può dire che la laicità francese si trova costantemente stratonata tra, da una parte, una tendenza che diffida della religione, quando questa comporti, a torto o a ragione, una dimensione politica o vada di pari passo con una messa in causa della parità dei sessi, e dall'altra, una tendenza accomodante che ritiene che se ci si deve augurare delle evoluzioni, esse non possono venir imposte. In quest'ottica, un rispetto scrupoloso della libertà di coscienza e dell'uguaglianza dei cittadini, di qualsiasi appartenenza religiosa e non religiosa, può essere ancora il miglior modo di favorirle.

(Traduzione dal francese di Graziano Lingua)

Bibliografia di riferimento

- Baubérot, J., *La morale laïque contre l'ordre moral sous la Troisième République*, Seuil, Paris 1997 (Riedito, 2009, Archives Karéline).
- Baubérot, J., *L'intégrisme républicain contre la laïcité*, La Tour d'Aigues, L'Aube 2006.
- Baubérot, J., *Le tante laicità nel mondo. Per una geopolitica della laicità*, Luiss University Press, Roma 2008.
- Baubérot, J., *Histoire de la laïcité en France*, PUF, Paris 2010 (5^{ème} édition).
- Baubérot J. - Milot, M., *Laïcités sans frontières*, Seuil, Paris 2011.
- Brugger, W., « From Hostility through Recognition to Identification: State-Church Models and their Relationship to Freedom of Religion », *Secularization and the World Religions*, H. Joas et K. Wiegandt (dir.), Liverpool University Press, Glasgow 2009, pp. 160-180.
- Bozzo, A., « Islam et citoyenneté en Algérie sous la III^e République », in Luizard P.-J., *Le choc colonial et l'islam*, La Découverte, Paris 2006.
- Durkheim, É., *Les formes élémentaires de la vie religieuse*, PUF, Paris 1912.
- Gauthier, G. - Nicolet, C., *La laïcité en mémoire*, Edilig 1987.
- Lalouette, J. - Machelon J.-P. (dir.), *1901. Les congrégations hors la loi?*, Letouzey & Ané, Paris 2002.
- Mission d'Information parlementaire, *Voile intégral : le refus de la République*, La Documentation française, Paris 2010.
- Perrin, A., « Les églises catholiques comme patrimoine culturel : une situation de conflit potentiel », *Les lieux de culte en France. 1905-2008*, J. Lalouette et C. Sorrel (dir.), Letouzey et Ané, Paris 2008, pp. 325-336.
- Poulat, E., *Notre laïcité publique*, Berg International, Paris 2003.
- Poulat, E. (en coll. avec M. Gelbard), *Scruter la loi de 1905. La République française et la Religion*, Fayard, Paris 2010.

Stasi, B. (dir.), *Laïcité et République*, La Documentation française, Paris 2004.
(trad. it. *Commissione Stasi, Rapporto sulla laicità*, Scheinwiller, Milano 2004).